

IL LIBRO D'ARTE DIORAMI DI CARTA

Fra arte, gioco e pop

di luca pietro nicoletti

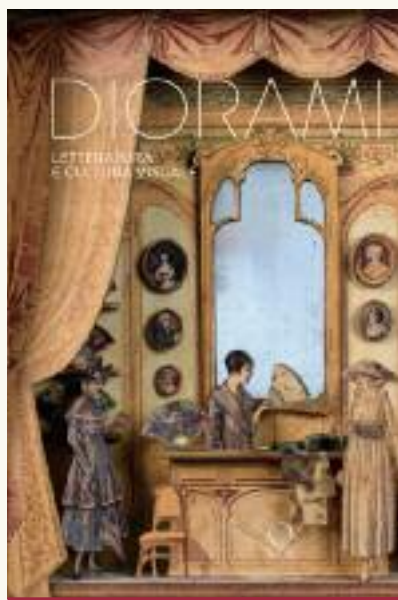


Il termine "diorama" è un grande ombrello sotto il quale possono trovare alloggio dispositivi di finzione diversi per funzione e dimensioni, ma tutti frutto di una attrazione inconscia per lo spettacolo illusionistico, che fra progresso tecnologico e metamorfosi del gusto accompagna la via alla modernità. È un tema che cavalca sottofondo i secoli, con una preistoria che precorre la data di nascita ufficiale del genere, quando l'11 luglio 1822 Louis Daguerre e Charles-Marie Bouton misero in scena a Parigi il primo spettacolo in movimento, ottenuto grazie a una grande dipinto su tessuto, illuminata in modo tale da far scorrere la pittura come in uno schermo e dare l'impressione di una immagine in movimento davanti agli occhi degli spettatori, affascinati dalla nuova invenzione e dallo spettacolo che si apriva davanti ai loro occhi. Fra i molti, scrittori come Balzac vissero questa esperienza come una vera e propria folgorazione, tanto che finì per riversarsi nelle pagine dei suoi romanzi. Prende le mosse da qui *Diorami. Letteratura e cultura visuale*, il volume curato da Franca Franchi e pubblicato da Officina Libreria, che riunisce una serie di autori intorno a un gruppo di dodici

diorami cartacei di inizio Novecento e da qui si addentra per casi di studio in un terreno sdruciolevole, fatto di mille rivoli richiamando sotto le falde della cultura visuale temi che abbracciano i campi della bibliologia, della storia sociale, della storia della scienza e di quella del gusto, facendosi lambire persino dai quesiti posti dalla decolonizzazione museale e dal sovvertimento di

paradigma sotteso a un mutamento dello sguardo e del punto di vista sulle cose, come sempre compreso dagli artisti prima degli altri.

Le strade percorribili, dunque, sono molte, e conducono spesso in territori inaspettati. Da una parte c'è la via che, fra arte e letteratura, condurrebbe verso l'invenzione del "panorama" come genere di pittura illusionistico, sfruttato nel corso dell'Ottocento come attrazione per il grande pubblico, che poteva sentirsi completamente immerso in un ambiente artificiale ma illusionisticamente credibile, dando sbocco a un certo tipo di pittura che si sarebbe riversata poi nei fondali dei diorami scientifici, fra vegetazione finta e animali impagliati atteggiati, così da amplificare l'effetto di profondità paesaggistico: nulla di nuovo, in fondo, se si risale la china del tempo fino alle finte prospettive e ai Sacri Monti. A tenere insieme tutte queste esperienze è la comune intenzione di stupire con effetti spettacolari, capaci di muovere delle corde emotive, ancor più quando entrano in rotta di collisione con l'estetica del sublime. Di fatto, il diorama è un dispositivo che gioca sull'illusione di verità, mettendo in campo espedienti ottici e



👉 **«Diorami. Letteratura e cultura visuale»**
A cura di Franca Franchi
Roma, Officina Libreria, 2024
pp. 176, 19,80 euro



tecnologici utili allo scopo. Sarà questa, per esempio, la ragione del successo dei *moving panoramas* statunitensi, in cui il pubblico aveva l'impressione di vedere un paesaggio dal vagone di un treno o dall'oblò di una nave: in qualche modo è la presenza di una cornice a configurare il dispositivo, offrendo la chiave di lettura per accedere alla visione, che questa funga da intrattenimento o si colori di sfumature ludiche o educative. È il caso, quest'ultimo, dei diciotto *Nutshell Studies of Unexplained Death* realizzati da Frances Glessner Lee a partire dal 1944 per il Dipartimento di Medicina Legale di

Harvard: interni grandi come case di bambola, contenuti in uno spazi metaforicamente piccoli come un guscio di noce ("nutshell"), in cui ambientare scene del crimine desunte dalla cronaca e dai verbali di polizia a uso didattico. Quel genere di rappresentazione già in uso nei tribunali dell'Ottocento - di cui parla persino Wittgenstein in un appunto dei suoi *Quaderni* datato 29 settembre 1914 - non servivano più solo in ambito forense, ma assumevano una vera e propria funzione investigativa.

Tutto questo però riporta a un altro capitolo di questa storia, e alla preistoria editoriale dei dodici

diorami cartacei esposti a Bergamo nel 2024: scatole sceniche profonde pochi centimetri e di formato contenuto, in cui ambientare momenti di vita borghese inserendo figure stampate in lito e cromolitografia ritagliate su cartone spesso, in modo da creare una illusione di profondità scalando le figure su piani successivi e scorrevoli l'uno sull'altro. Le origini di questo genere di creazioni di artigianato artistico dagli intenti ludici risale infatti ai decenni centrali del Settecento e nasce, come aristocratico gioco dall'effetto tridimensionale e teatrale, da una costola della produzione di carte



suo consumatore finale, e quanto abbiano rispettivamente voce in capitolo nella disposizione dei personaggi all'interno della scena. Gli scenari che si possono dischiudere, ancora una volta, sono molteplici, come aperta a inserimenti, eliminazioni e sostituzioni è la struttura stessa di questi teatri in miniatura che dalla rappresentazione drammaturgica approda alla scena di genere, raccontando i costumi e le abitudini di un'epoca. I personaggi stampati e ritagliati da fogli più grandi per entrare in questi minuscoli palcoscenici, fra sipari e cornici in legno gessate a pastiglia, sono figli della stampa di larga circolazione, di cui seguono le regole del gioco: l'anonimato degli autori e una certa impersonalità del dettato grafico, e una rapida fruizione che rasenta il consumo delle immagini. Eppure in queste scene, che sembrano viste dalla vetrina di un negozio in un "passage" di Parigi di benjaminiana memoria, c'è qualcosa di straniante, se non addirittura di perturbante: basta il grado di artificiosità dato dall'alternanza di parti a colori e brani in bianco e nero per fare di questi oggetti i precursori del collage surrealista, o per suggerire che quel repertorio di immagini dalle accentuate forme di pathos potesse lasciare spazio, nelle mani di artisti come Max Ernst, a zone di inquietudine.

decorate: figure stampate e colorate, ritagliate e incollate su cartoncino più rigido e autoportante per poter essere inserite dentro queste cassette di legno o cartone e viste attraverso una scatola ottica per amplificare l'effetto di profondità. Fu in particolare un

incisore di Augusta, Martin Egelbrecht, a produrli fra 1730 e 1750 in esclusiva per tutta Europa, creando un florido mercato. Difficile, a quel punto, definire il confine fra il contributo artigianale del produttore di questi oggetti e l'interferenza del